



La Cappella di Patrizio
a cura di Emilia Valenza

La Rincorsa della Lepre 2012
un progetto di Massimo Ricciardo
Sant'Angelo di Brolo/Contrada Rinaloro

A photograph of a lush garden scene. In the foreground, a large, thick tree trunk leans towards the right. To its left, a blue and white ceramic vase sits on a light-colored surface. In the background, a terracotta pot is visible. The scene is filled with green foliage and pink flowers, possibly bougainvillea, which are draped over the top and right sides of the frame. The lighting is bright, suggesting a sunny day.

La Cappella di Patrizio

La Rincorsa della Lepre
13/26 Agosto 2012

SANT'ANGELO DI BROLO
CONTRADA RINALORO

LA CAPPELLA DI PATRIZIO
Catalogo realizzato in occasione del progetto
La Rincorsa della Lepre 13/26 Agosto 2012

INTERVISTE DVD
di Emilia Valenza e Massimo Ricciardo

PROGETTO GRAFICO
Massimo Ricciardo

FOTOGRAFIE
Emilia Valenza p. 1/2/4/10/14a/15/20
Patrizio Decembrino p. 7/8/11/14b/19



*Il catalogo è stato sostenuto e finanziato dalla Prol Loco
e dal comune di Sant'Angelo di Brolo*

La Cappella di Patrizio

“Li chiamo “costruttori di Babele”, questi misconosciuti eroi della pietra e del mattone perché sfidano le convenzioni e il pubblico sentire, alimentando per decenni la propria utopia e innalzando al cielo le proprie insegne... perché questi “ispirati ai bordi della strada” danno vita, con materiali e tecniche disparate, ad architetture e microcosmi dell’immaginario...” così scrive Bianca Tosatti, una delle maggiori esperte di Outsider Art, nella sua presentazione alla mostra “Oltre la ragione”, nella sezione che lei stessa intitola “Babele”. Una definizione particolarmente efficace per indicare il sogno dell’arte di queste persone che si danno anima e corpo ad un progetto della fantasia, che testardi e ostinati portano avanti la loro idea di bellezza senza sottostare alle convenzioni sociali, senza permessi e senza consigli, guidati sempre da quell’urgenza creativa, che un grande artista “regolare” come Kandinskij chiamò “necessità interiore”. Riuscire a sentire quel richiamo che muove il genio e lasciarsi condurre nel variegato universo della forma, è per questi autori un fatto naturale, insondabile e inspiegabile, al quale rispondono con l’impeto selvaggio di chi non si lascia ingabbiare dalla ragione, ma procede felice verso la meta fantastica.

Come la biblioteca di Borges questi siti sono costruiti sull'accumulo di reperti, costituendo così veri e propri archivi della quotidianità, in cui si esprime tutto il mondo immaginario degli autori, tutto l'universo fantastico che li agita, tutto l'amore per quell'idea che li muove e li rende interpreti assoluti e originali di una condizione dell'esistente. Come la Torre di Babele molti di questi siti sono destinati alla distruzione, spesso abbandonati dall'incapacità di riconoscerli come luoghi di interesse. Altri hanno la fortuna di essere apprezzati, valorizzati e protetti da un destino di abbandono. Questa è la storia di Patrizio Decembrino. Tutto comincia con due tubi e una lamina di ferro e una salda fede nella Madonnina di Tindari. Patrizio Decembrino, trent'anni fa mosso dal desiderio di costruire una cappelletta per assolvere a un mandato che sentiva crescere dentro di sé, decide di realizzare nella mulattiera dove sorge la sua abitazione, contrada Rinaloro, un punto di ritrovo, un luogo di culto e di devozione per accogliere i fedeli della zona. Si rivolge al "forgiario", il quale gli consegna due tubi e una lamina di ferro. "Tu Decembrino con questi due tubi, se ci vuoi speculare devi formare una cappella". Comincia ad assemblare materiale di scarto, ferro, un tubo di scarico, una copertura di bombole, mattonelle divelte, un cestello di lavabiancheria, un cerchione di macchina, pietre, marmi, colonnine tortili, vasi, angoliere, statuette, le pigne in ceramica di Santo Stefano.





Così nel corso degli anni la sua opera prende forma, fino a trasformarsi in una gentile costruzione rosa fuxia, dentro un giardinetto rialzato e accessibile da due entrate. Patrizio è un lavoratore, manovale e contadino all'occorrenza, impiegato nei cantieri dell'autostrada o nei terreni da coltivare. Ma possiede anche il germe della creatività, che si tradurrà presto in un chiodo fisso: quello di realizzare un luogo sacro, un altare, o meglio una cappella per la Madonna di Tindari. Il suo progetto è sostenuto da una volontà ferrea, da un'urgenza di dare forma alla sua fede, con la tecnica e i materiali che quotidianamente usa nel suo lavoro. Nasce così un'architettura spontanea, fantastica, evocativa, "margivagante", marginale e stravagante insieme (secondo la puntuale definizione dello storico Ramirez), una costruzione che assembla tutto ciò che a Patrizio capita per le mani, e che lui prontamente riconosce come un elemento necessario per il suo edificio. Comincia dal tabernacolo che accoglie la Madonnina, poi costruisce i due campanili, prima uno e poi l'altro, con le campane, diversi perché questo gli detta la sua fantasia. Il secondo campanile accoglie una sveglia (un orologio), che funziona ancora. La cornice gialla, bombata, è stata trovata presso un gommista, è il cerchione di una "giulia", accanto vi colloca un basamento realizzato con un cestello di lavatrice che sorregge un'antica giara di terracotta. Il secondo campanile è costruito su quattro torrette recuperate nel cantiere dell'antica Madre di Brolo, quattro antichi pilastri originali dell'antica chiesa tardo-settecentesca.



Nel tempo “a duminica a duminica” si agguingeranno tutti gli altri decori: le mattonelle, i piatti incassati, sani e spizzicati, in alto un arco di ferro incornicia un angioletto collocato sulla testiera di un antico lettuccio da bambino. Con il tempo l’architettura si fa più complessa, si allunga il piano fino ad accogliere una colonnina tortile che sorreggerà un’altra statua della Madonna. Lì dove il decoro gli appare povero, Patrizio interviene con delle modifiche, un mosaico di pietre sulla fronte del tabernacolo, una serie di mattonelle tutt’intorno per abbellire la scarpa muratura e infine il colore: un meraviglioso rosa fuxia che rende straordinariamente romantico e gentile l’aspetto della cappella. Sono in tanti a recarsi in questo luogo. Persino il parroco vi dice la messa e vi conduce la processione. Insieme pregano la Madonna di Tindari, insieme riconoscono la magia di questo luogo che sorge come per incanto in mezzo alla campagna, dalle mani di un autore devoto, di un uomo che riesce a coniugare la sua immaginazione con la fede. Allora Patrizio realizza le panche per ospitare i fedeli, pianta gli alberi di mimosa per creare l’ombra, realizza due ingressi con gli archi in ferro colorati. Negli anni i colori si faranno più tenui: al posto dell’inteso fuxia apparirà il bianco, il rosa, il lilla, l’arancio, il celeste, tanti colori perché “sa fa tutta d’un culuri è una cosa picciridda”, un solo colore renderebbe l’opera “picciridda”, con questo termine Patrizio intende troppo semplice, poco elaborata, forse anche poco pensata. Invece lui riflette molto su come abbellire la sua struttura, non solo con la quantità di oggetti/forme

che vi inserisce, ma anche attraverso l’impianto cromatico, del resto anche gli alberi delle mimose sono stati scelti proprio perché la loro fioritura è di un giallo solare, perfetto per questo luogo denso di femminilità. L’opera di Patrizio Decembrino non ha quel carattere di “marginalità” che connota un po’ dovunque nel mondo i cosiddetti siti spontanei. E la sua graziosità rende questo luogo accettato dalla comunità; quindi la cappella non è stata segnata dal marchio del pregiudizio, come è accaduto per altri siti. Il suo carattere devozionale ne ha salvaguardato finora l’esistenza. Altrove abbiamo assistito allo sfacelo: è il caso del castello di Giovanni Cammarata, il cavaliere di Maregroso, a Messina, devastato dalla scelta di sostituirlo con un enorme parcheggio per un supermercato. A Favignana, le sculture di tufo di Rosario Santamaria, dopo la sua morte avvenuta nel 1992, sono state sfrattate, rubate o divelte; a Castellammare del Golfo, le pitture murali di Giovanni Bosco, rischiano di scomparire se l’amministrazione comunale non interverrà prontamente con un intervento di restauro e consolidamento pittorico; a Sciacca il “castello incantato” di Filippo Bentivegna subisce un progressivo degrado dopo la morte del suo autore, furti delle sculture, decapitazioni e altri deplorabili azioni, fino a quando l’interesse di un intellettuale romano e direttamente di Jean Dubuffet e l’impegno dei nipoti, riusciranno a preservare il luogo da altri atti vandalici. Oggi, dopo un restauro non perfettamente consoni, è uno dei siti outsider più importanti della Sicilia, riconosciuto al livello mondiale.





Decembrino ha smesso di dedicarsi al suo progetto circa quindici anni fa, ritenendo concluso il suo lavoro. Ma dalla sua casa, poco distante, allunga sempre uno sguardo amorevole alla sua opera, controlla la struttura, osserva con affetto coloro che si fermano ancora per rivolgere una preghiera alla Madonna. Non sappiamo se interverrà ancora sulla sua cappella, magari restituendole un po' del colore consunto. Sappiamo di certo che il territorio di Sant'Angelo di Brolo non deve abbandonare questo luogo, dovrà prendersene cura, preservarlo da un destino di distruzione. Noi abbiamo segnalato il sito all'Osservatorio Outsider art dell'Università di Palermo, che lo ha inquadrato come un "artefatto popolare" ai margini e tangenziale con l'universo outsider; quindi verrà inserito nella mappatura dei luoghi di architettura spontanea popolare, di interesse artistico del territorio siciliano. È già un modo di conservarlo nel tempo e nella memoria. A ognuno di voi chiediamo di chiuderne un pezzettino nel vostro cuore e di ritornare, di tanto in tanto, per garantirne l'esistenza.





*Il catalogo è stato sostenuto e finanziato dalla Prol Loco
e dal comune di Sant'Angelo di Brolo*